Anno VI. - N. 285 — Udine - Sabato 8 Giugno 1901 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Due lettere e due uomini

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di **Giuseppe Garibaldi**, la *Bandiera*, giornale degli Abruzzi, ha pubblicato parecchi scritti relativi all'Eroe, e fra gli altri, le seguenti due lettere che amiamo riprodurre. Esse rispecchiano esattamente due partiti che sono tutt'altro che tramontati; rispecchiano qualche cosa di più: l'Italia ufficiale *sopraggiunta* che s'appropria quello che la rivoluzione ha conquistato e commette la viltà di denigrare; e l'Italia popolare, che generosamente dona e dimentica l'oltraggio e l'ingratitudine.

Il generale Cialdini scriveva a Giuseppe Garibaldi:

Torino, 21 aprile 1861

Generale,

Dacchè vi conobbi, fui vostro amico, e lo fui quando l'esserlo e il dirlo era biasimato da molti.

Schiettamente plaudii ai trionfi vostri, ammirai la vostra possente iniziativa militare e cogli amici miei e coi vostri, in pubblico ed in privato, sempre e dovunque, diedi testimonianza di stima altissima per Voi, o generale, e mi dissi incapace di tentare ciò che avevate sì maestrevolmente compiuto a *Marsala*.

Ed era tanta la mia fiducia in Voi, che quando il general Sirtori pronunziò funeste parole nel Parlamento, io viveva sicuro che Voi sentireste e trovereste modo di smentirle. Ed allorchè vi seppi partito da Caprera, sbarcato a Genova, giunto in Torino, credetti che a ciò veniyate a ciò soltanto.

La vostra risposta all'indirizzo degli operai di Milano, le vostre parole alla Camera mi portarono un disinganno penosissimo, ma completo.

Voi non siete l'uomo che io credeva: Voi non siete il Garibaldi che amai.

Collo sparire dell'incanto è scomparso l'affetto che a Voi mi legava. Non sono più Vostro amico e francamente, apertamente, passo nelle file dei politici avversari Vostri.

Voi osate mettervi al livello del Re, parlandone coll'affettata famigliarità d'un camerata. Voi intendete collocarvi al di sopra degli usi, presentandovi alla Camera in un costume stranissimo, al disopra del governo, dicendone traditori tutti i ministri perchè a Voi non devoti, al disopra del paese, volendolo *spingere* dove e come meglio vi aggrada.

Ebbene, generale! Vi sono uomini non disposti a sopportare tutto ciò ed io sono con loro. Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di nero o di rosso combatterò ad oltranza anche la Vostra.

Mi sono noti gli ordini dati da Voi o dai Vostri, al colonnello Tripoti per riceverci negli Abruzzi a fucilate, conosco le parole dette dal generale Sirtori in Parlamento, so quelle che voi pronunciaste e su queste traccie successive cammino sicuro e giungo all'intimo pensiero del Vostro partito. Esso vuole impadronirsi del paese e dell'armata, minacciandoci in caso contrario, di una guerra civile.

Non sono in grado di sapere cosa pensi di ciò il paese, ma posso assicurarvi che l'armata non teme le vostre minacce e teme solo il Vostro governo.

Generale, Voi compieste una grande e meravigliosa impresa coi Vostri volontari.

Avete ragione di menarne vanto, ma avete torto di esagerarne i veri risultati.

Voi eravate sul Volturno in pessime condizioni quando noi arrivammo. Capua, Gaeta, Messina, Civitella, non caddero per opera Vostra e cinquantasei mila borbonici furono battuti, dispersi, fatti prigionieri da noi non da Voi.

E dunque inesatto il dire che il Regno delle Due Sicilie *fu tutto liberato dall'armi Vostre.*

Nel Vostro legittimo orgoglio non dimenticate Generale, che l'armata e la flotta nostra vi ebbero qualche parte, distruggendo molto più della metà dell'esercito napoletano, e prendendo le quattro fortezze dello Stato.

Finirò per dirvi che io non ho la pretesa nè il mandato di parlarvi in nome dell'armata. Ma credo conoscerla abbastanza per ripromettermi ch'essa dividerà il sentimento di disgusto e di dolore che le intemperanze Vostre, del Vostro partito, hanno sollevato nell'animo mio.

Sono colla massima considerazione il Vostro devotissimo servo

Enrico Cialdini

A questa lettera, da cui traspare tanto livore, così calmo rispondeva il Generale Garibaldi:

Torino, 22 aprile 1861

Generale,

Anch'io fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta.

Oggi sarò ciò che voi volete, non volendo scendere certamente a giustificarmi di quanto voi accennate nella vostra lettera, d'indecoroso da parte mia verso il Re e verso l'esercito; forte in tutto ciò nella mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò finchè mi si dica che io non sono più in un libero paese ove ciascuno va vestito come vuole.

Le parole del colonnello Tripoti mi vengono nuove. Io non conosco altri ordini che quello da me dato: di ricevere i soldati italiani dell'esercito del settentrione come fratelli; mentre si sapeva che quell'esercito veniva per combattere la rivoluzione personificata in Garibaldi (Parole di Farini a Napoleone III).

Come deputato io credo di avere esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale, dal ministero, e credo di averne il dritto.

L'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più quando si tratti di combattere i nemici d'Italia e ciò non vi giungerà nuovo.

Altro che possiate aver udito di me verso l'armata, — sono calunnie.

Noi eravamo sul Volturno al vespro della più splendida vittoria nostra, ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo, e tutt'altro che in pessime condizioni.

Da quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole e moderate d'un milite deputato per cui l'onore è stato un culto di tutta la sua vita.

Se poi qualcheduno si trova offeso del mio modo di procedere, io parlando in nome di me solo, e delle mie parole solo garante, aspetto tranquillamente che mi chieda soddisfazione delle stesse.

G. Garibaldi

IL DECRETO D'AMNISTIA

e la coscienza operaia

L'amnistia è perdono del potere politico. Questo istituto ha compiuto, come ogni altra istituzione giuridica, la sua evoluzione ed oggi oltre che riparare alle condanne ingiuste mettendo in oblio, per utilità generale, l'azione repressiva esercitata, si dice, in conseguenza di fatti perturbatrici l'equilibrio interno della nazione, si adopera anche quale manifestazione del piacere che rallegra tutti o parte dei cittadini.

Così il disonesto trova modo di sfruttare la gioja altrui, e non è impossibile che il delinquente astuto misuri, oggi che il calcolo delle probabilità è così facile, il tempo e l'intensità della sua azione criminosa rispetto al perdono che scenderà dall'alto.

Ma dato il principio bisogna accettarne, almeno in parte, le conseguenze; e così mentre speriamo che cessi questa decretomania, sopratutto per rispetto alla coscienza civile dei cittadini, i quali vogliono il mezzo giuridico, non il perdono, per riparare agli errori giudiziari e togliere quelle obbrobriose condanne della spada prodotto di suggestive correnti reazionarie manifestantesi per l'agitarsi delle plebi affamate di pane e libertà, vorremmo che almeno questi atti d'indole politica corrispondessero ai desideri espressi dal Paese.

Chi ha letto il decreto che seguì il lieto avvenimento della famiglia reale avrà potuto constatare come oltre all'abbandono dell'azione penale per innumerevoli contravvenzioni, vi sia anche il perdono ai contravventori della legge sul lavoro dei fanciulli. Io comprendo, che si possa amnistiare colui che viola la legge sui pesi e misure, capisco perchè non si debba dar corso alla azione, e se ne facciano cessare le conseguenze, rispetto alla donna rea di raspollamento o di furto di legna, ma, in verità, non so darmi ragione di un perdono a chi colpisce la gioventù derelitta.

La legge sul lavoro dei fanciulli è povera, incapace e ancora di difficile applicazione pratica. Si sa ormai troppo bene, che là dove manca l'organizzazione politica-economica del proletariato queste piccine leggi non vengono fatte rispettare e se qualche volta uno zelante funzionario, mosso a pietà dai visini anemici delle future madri italiane, osa colpire l'ingordo vampiro del sangue giovanile, non è improbabile che gli capiti fra coppa e collo l'ira del capitalista o una sentenza del Tribunale con generosa patente d'asinità. E ancora l'industriale, l'appaltatore i quali approfittano dell'impotenza della norma giuridica per saziare le loro bramosie, la loro cupidità di guadagno, trovano anche pronto l'obblio quando, per avventura, siano stati imputati del reato.

Così ne consegue, che quello stesso potere che la legge ha emanata, viene ad offrire il suo contributo perchè ad essa sia tolta perfino quella minima efficacia psicologica che potrebbe esercitare.

Fosse almeno un sentimento, non dirò, umano ma criminaloide, quello cui si vuol far cader sopra un'onda del fiume lete!! No, è un sentimento veramente criminale!

Infatti chi ha sentire più inumano, più antisociale di colui che stilla goccia a goccia il sangue delle giovani creature per trarre un *maggior* profitto della sua industria?

Non è, si badi, solo l'individuo che se ne risente, è la specie la quale porta le traccie del faticoso lavoro; ma non solo, l'economia della Nazione si vede danneggiata in quanto queste esili creature sottratte alla famiglia, alla scuola e spinte invece all'alcoolismo, non potranno mai divenire capaci, istruiti, intelligenti operai. Duplice è dunque il risultato dell'azione dell'industriale che spesso — anche il decreto del dicembre scorso portava una simile disposizione — si vuol togliere alla funzione punitiva.

Fin qui, però, abbiamo rilevato la ingiustizia di un tale perdono, ma non notammo ancora la sua contraddizione colla coscienza operaia.

La classe lavoratrice oggi si sta organizzando e allo Stato chiede una maggiore tutela del suo lavoro che dà vita all'intera collettività.

È un movimento di luce, è un'agitazione che sviluppa la coscienza civile, è una irradiazione di un principio sentito che vuole porre la società sulla sua base naturale. Ebbene che cosa domanda allo Stato questa nuova volontà operaia? La protezione del fanciullo, la difesa giuridica delle viscere della madre lavoratrice. Questo si chiede.

E mentre *ciò* avviene un decreto perdona ai violatori della meschina legge esistente il loro reato, mostrandosi così in contrasto col movimento che si è fatto domanda e si farà anche imposizione.

Ma che cosa ci rileva tutto questo? Un fatto solo: che perfino i decreti d'amnistia portano l'impronta del governo di classe.

Bologna 5 giugno. X.

Disuguaglianza anche nella morte

È invalso nel popolo il concetto che solo la morte, poichè il parlare di giustizia a questi chiari di luna è una vera ingenuità, sia uguale per tutti, perchè la famosa falce terribile tutti recide gli steli della pianta-uomo. Essa, si dice, non guarda in faccia nè al ricco nè al povero.

Anche questo noi affermiamo essere falso, quantunque a prima vista sembri vero; occorre invece vedere se, pur essendo tutti mortali a questo mondo, fatta una esatta percentuale, muoiano più presto i ricchi od i poveri.

Le cifre che qui sotto trascriviamo, togliendole dalla *Neue Zeit*, dimostrano come *anche la morte protegga i ricchi e colpisca a preferenza i poveri.*

Su mille individui nati presso a poco nello stesso tempo, se ne trovano ancora in vita:

Dopo anni	Nati ricchi	Nati poveri
5	943	665
10	938	578
20	866	566
30	796	486
40	655	396
50	557	283
60	398	172
70	235	65
80	57	9

E la ragione del privilegio anche della vita, del quale gode il ricco, ove si deve ricercare, se non nell'eccessivo, pesante ed insalubre lavoro, al quale sono obbligati i poveri?

Esageriamo dicendo che: ***anche la morte protegge i ricchi?***

Povera carne italiana

È sempre l'Italia che fa le spese all'ingordigia di infami speculatori di carne umana.

Quando v'è un lavoro pericoloso e mal retribuito si piomba in Italia e si è certi di reclutare quanti operai fanno alla bisogna.

Infatti alcuni mesi or sono vennero in Italia, agenti inglesi a reclutare operai italiani, e li ingaggiarono per il Canadà, assicurando loro un lavoro lungo e ben retribuito. Fu fatto pagare a ciascuno lire 200 per il viaggio e il vitto in mare.

Arrivati a Montreal (Canadà) trovarono del lavoro molto e faticoso sulla ferrovia del Manitoba (centro del Canadà) ma del denaro poco, pochissimo.

Alcuni per disperazione accettarono provocando le proteste degli operai indigeni che veggono per questa concorrenza ribassati i salari; altri senza danari, laceri, affamati girarono un po' per le vie di Montreal, cacciati dai padroni di casa, vituperati da tutti, subendo ogni sorta d'umiliazione, altri ancora sono morti all'ospedale nella più ributtante miseria.

Con tutto ciò gli speculatori continuano il loro mestiere e reclutano continuamente i nostri confratelli.

Povera carne umana italiana....

La storia insegna!

Nel Piemonte, alla caduta di Napoleone, ristabilita sulle antiche basi la monarchia medioevale, scomparvero tutte quelle salutari istituzioni che la rivoluzione e l'impero avevano date o rispettate, *riconducendo* la vita politica e sociale a quello che era nel secolo 18°, facendolo indietreggiare di mezzo secolo: Angelo Brofferio a questo proposito narra, fra gli altri, il seguente aneddoto:

« Un sergente, per nome Gavoust, già tenente sotto l'impero e decorato a Mosca da Bonaparte, presentava una carta al general Mussa, ispettore dei regii eserciti accompagnandola con calde parole per raccomandare la propria domanda.

« — Caspita! voi parlate come un dottore, — disse il generale. — Siete stato all'università di Bologna?

« — No signor generale; sono stato alla battaglia della Moscowa, della Beresina, di Lipsia, di Lutzen, di Montereaut, di Montmirail e a quella di Champ-Aubert.

« Il signor ispettore fece un atto di stizza e con irritato accento gli chiese che volesse.

« Gavoust rispose. — La mia *famiglia* è povera; mio padre è vecchio ed infermo; sono in credito dalla Francia di qualche mese di paga; prego il mio generale a interporsi presso il governo acciocchè mi sia al più presto liquidato l'aver mio.

« L'ispettore si strinse nelle spalle e brontolò fra i denti queste parole: Costoro son tutti affamati; domandano sempre; non ne hanno mai abbastanza; — poi alzando la voce soggiunse: — E che, cos'è quella carta?

« — È, rispose il sergente, la mia rispettosa petizione.

« — Petizione?... Ah! giacobino malnato, la tua petizione? In Piemonte si dice *supplica* e non *petizione*. Questa parola tu l'hai portata dai tuoi infami bivacchi di Bonaparte. Togliti agli occhi miei.

« E fatta in pezzi quella disgraziata carta, gliela gittò in volto. »

***

Ora si guardi: quello stesso biasimo del restaurato governo sardo aspirano ad ottenere con ogni sforzo i moderati d'Italia al giorno d'oggi. Per essi tutto il secolo 19° con le sue rivoluzioni, con le sue guerre, coi nuovi diritti conquistati, con lo spirito nuovo che si è sprigionato dalla attività industriale, con la nuova coscienza ch'è penetrata via via nelle plebi di città e di campagna, tutto questo è per essi come non esistesse. La civiltà è al principio del secolo 20°, ed essi sono ancora al sette-

cento e anche più indietro. I lavoratori vogliono esser pagati di più? — Ma che! rispondono i moderati; stanno bene con la paga che hanno. — I lavoratori scioperano, e i moderati domandano che sia cancellato dal codice il diritto allo sciopero. — I lavoratori si costituiscono in leghe, e i moderati vogliono sciolte le leghe.

Essi credono che il progresso consista solo nel procurare a loro maggiori comodità e più facili ricchezze, e non vogliono accorgersi che chi lavora alle loro comodità e ricchezze vive più dentro al funzionamento del progresso che non essi stessi e vuol averne la sua piccola parte. I moderati non vedono in tutto ciò che la sobillazione di idee sovversive, e nei giornali e al Senato e alla Camera fanno dire che così non si va avanti, che così si capovolge tutto, che così crollano le istituzioni. — Povera gente!

> Chè quel che vive s'agita
> Nel mondo essa non sente.

Per lei, scioperi, leghe, associazioni, resistenze sono come la *petizione* per il gen. Mussa, parolone portate dagli infami bivacchi.... del socialismo. Per lei il lavoratore deve *supplicare* e non chiedere da pari a pari. Per lei, proprio come diceva il gen. Mussa, i lavoratori « domandano sempre, non ne hanno mai abbastanza »; ed essa non vuol riconoscere i rappresentanti del lavoro, non vuol trattare che coll'individuo, coll'operaio, col contadino, per fargli quel bel trattamento!

Ma se pensasse quel che è capitato al gen. Mussa e a tutti i codini, dei governi restaurati nel 1814, dovrebbe mutar consiglio e aiutar quel governo che eviti ogni violenza e dia regime di libertà a un popolo, qual è l'italiano, che se n'è dimostrato abbastanza degno. *Sd.*

Qualunque, nei tempi nostri, non esercita che la carità, merita taccia d'inerte e tradisce il dovere. La carità è virtù di un'epoca oggimai consunta e inferiore moralmente alla nostra. *Mazzini.*

PRECONCETTI E PREGIUDIZI

(Riflessioni di un solitario).

Non di rado nelle pubbliche riunioni si sente parlare a diritto ed a rovescio di questioni sociali ed ognuno vuol dire la sua anche a rischio di pronunziare qualche grosso sproposito o di fare degli apprezzamenti e dei giudizi per lo meno azzardati. Di solito nei pomeriggi, alla bottega da caffè, si sentono discorsi che fanno a pugni non solo colla logica — immaginarsi se essa possa star di casa nei ritrovi sopra indicati! — ma collo stesso più elementare buon senso. Forse diremo anche noi qualche sproposito, pure ci è caro esporre senza alcuna pretesa alquante riflessioni sugli argomenti oggidì più discussi.

Purtroppo taluno pensa e discorre a vanvera, senza spogliarsi dei propri concetti soggettivi, senza pensare al cammino delle idee, senza esaminare a fondo i mutamenti della morale civile, i progressi delle scienze, delle arti, delle industrie, senza pensare che l'uomo non è fatto per vivere a sè, di vita propria non curandosi del bene dei propri simili, che taluno spesso guarda come propri nemici. *L'homo homini lupus* è ancora più che mai nel pensiero di molti. Via, questo non è ragionare, nè così si risolvono le questioni, nè si può aspirare a quella pacificazione sociale che, volere o no, deve pur conseguirsi se vogliamo operare, vivere concordi in questo nostro mondo.

L'ideale politico di cui oggi più si parla è il socialismo; nè serve ripetere che pro e contro di esso si dicono delle assurdità. Non saremo noi a farne le difese; il socialismo, come tutto ciò che è umano, avrà le sue colpe, i suoi errori, i suoi vantaggi. Il ripetere però che i capi di essi siano quasi tutti dei mestatori, degli opportunisti, dei politicanti che sfruttano il presente malcontento sociale, che essi si danno alla propaganda di quell'idea per ambizione personale, per emergere, per farsi largo, per arrivare dove non avrebbero potuto in altro modo giungere, per stare alla pari di chi è già salito; l'affermare con olimpico disprezzo che non hanno convinzioni reali di ciò che dicono e fanno e via via, è per lo meno ingenuo.

Ma che volete che vi abbiano da guadagnare certi eminenti uomini del partito socialista ad occuparsi, come si occupano, di questo ideale, se non dispiaceri, persecuzioni, perdite di tempo ed altro? Qualcuno va dicendo che nella loro vita privata sono tutt'altro che socialisti! È una delle tante frasi fatte che vanno di bocca in bocca senza riflessione alcuna. Ma che si crede sia il socialismo? Forse la vantata filantropia aristocratica e clericale che per farsi perdonare l'ozio, il lusso e le ricchezze, non sempre onestamente acquistate, dispensa umilianti elemosine ad epoca fissa? Il socialismo è, od almeno dovrebbe essere, una cosa ben seria, una forma molto severa di ordinamento politico sociale che tenga in rispetto i tanti malvagi che profittano della loro posizione, della loro forza, o del loro potere, o della loro autorità personale e della libertà presente per accomodarsi a loro talento o per vivere a carico di chi lavora mestando, mendicando, seminando favori e protezioni, usurpando coll'usura o colla frode il pane guadagnato dai propri simili.

Il socialismo ha tra i suoi canoni principali l'obbligo del lavoro per tutti; lavoro si sa proporzionato alle forze ed alla capacità di ogni singolo individuo, ma lavoro, non ozio, non ignoranza, non cieca subordinazione alle imposizioni, alle ingiustizie, agli sfruttamenti del primo prepotente salito in alto e che, atteggiandosi a superuomo, ha la prosopopea di credersi infallibile e di dominare a suo beneplacito cose e persone. Ed è ciò forse che a qualcuno non va, *inde irae* contro il socialismo!

Ma l'obbligo del lavoro, che in fondo è non soltanto una necessità sociale, ma ancora uno dei tanti beni, dei tanti piaceri della vita, perchè ci procura soddisfazioni e vantaggi che altrimenti non avremmo, dev'esserci! Il lavoro è inerente alla vita stessa; solo il malato, l'impotente, il vecchio potrà esimersene. Chi non lavora non ha diritto di mangiare, lo sanno anche i bimbi, lo si dice e lo si ripete sempre. Giammai una parte degli uomini può pretendere di godere il frutto dell'opera delle altre; e su ciò tutte le persone di buon senso saranno d'accordo. Dunque sotto questo riguardo il socialismo va lodato.

Dove ancora troviamo che esso abbia qualche merito si è nel risveglio, che ha suscitato ovunque nelle classi, che fin qui parevano assopite o dimentiche della propria personalità. Risveglio in pro' della coltura intellettuale che è inerente alle arti, risveglio nei sentimenti di concordia, di scambievole aiuto, di solidarietà, di fratellanza sociale. Che ciò abbia contribuito anche a destare in maggior copia degli appetiti nulla affatto lodevoli, ed una certa noncuranza, una spensieratezza e quelle abitudini spendereccie che si osservano e si deplorano anche fra le classi meno agiate, si può convenire; quantunque questi sintomi derivino più che altro dal malo esempio delle classi abbienti, le quali sono pure in preda ad uno sfrenato desiderio di piaceri che fanno spesso la loro rovina e formano tanta parte del presente malessere generale. Lo si è detto: è sempre l'esempio. I medi imitano i grandi, i piccoli, relativamente, questi e quelli. I semplici costumi dei buoni borghesi, degli operai del passato, vanno scomparendo.

Tutto ciò che nei secoli trascorsi formava il privilegio delle corti, dei castelli, dei palazzi si è diffuso in tutta la società ed oramai ci si crederebbe addirittura infelici o peggio se non si potesse seguire la fiumana invadente che a parole sarebbe vano arrestare. E che arrestare si debba, almeno in tutto ciò che vi è di vizioso, di dannoso nelle abitudini accennate non vi è alcuno che non lo pensi, poichè oramai costituiscono un pericolo, un motivo ad accrescere il malcontento, a tendere i rapporti, ad accentuare il conflitto esistente. Oggi non si aspira che ai facili e larghi guadagni per godere di più, si hanno delle pretese spesso esagerate per procurarsi un benessere talvolta non necessario, si trascura anche il lavoro per darsi bel tempo o per andare all'osteria, al giuoco, od altro.

Abbiamo detto più avanti che non tutti questi mali derivano dalla propaganda socialista, la quale anzi desidera e propone continuamente un regime più severo, una educazione civile e morale che maggiormente infiltri nell'animo l'idea della previdenza, del risparmio, l'amore della famiglia, del lavoro, della virtù, il rispetto per se stessi e per i propri simili, quello degli altrui diritti, l'adempimento dei propri doveri per tutti. Nè fanno prova le tante benefiche istituzioni nate e sviluppate alla luce di quella stessa idea. Non accusiamo dunque leggermente un partito di colpe che non ha, siamo sinceri, giusti, equanimi se vogliamo pure allo stesso modo essere considerati. È l'uomo stesso, pur chiamato animale ragionevole, a cui la ragione spesso fa difetto, e che se non ha il freno di buone leggi, o se non è sostenuto da una buona educazione che ne ingentilisca l'animo, si risvegliano in lui gli istinti bassi o triviali propri della sua razza.

(Continua)

100 mila lire ai poveri di Roma

Il re in occasione della nascita della figlia Jolanda ha elargito ai poveri di Roma la somma di lire centomila. Il municipio ha preso severe disposizioni perchè non avvengano e non si ripetano gli scandali altre volte verificatisi, che persone non bisognose si presentino ed ottengano soccorsi, rubando così a coloro che veramente sono nell'indigenza.

Questo fatto ci offre occasione per ripetere quanto abbiamo altre volte detto, che la carità, le generose elargizioni, se possono tornare di lode a coloro che le compiono (che sono poi sempre quelli che hanno la possibilità di farlo) non giovano però a sanare la piaga della miseria che affligge il popolo italiano.

Prima di tutto perchè dato il grande numero di miserabili non è possibile sopperire quotidianamente ai loro anche più urgenti bisogni; poi perchè vi sono sempre gli speculatori anche nelle opere più umanitarie, che a queste tolgono quelle relative importanze che hanno. Ci vuol altro che elemosina, occorre cambiare il sistema; togliere cioè il mezzo che uno, sfruttando mille, arrichisca obbligando questi mille alla miseria. Allora avremo risolto il grande problema sociale, e non vi sarà più bisogno di elemosine e di elargizioni, che costituiscono una immoralità, affermando il principio del privilegio.

CRONACA CITTADINA

La faustoeventite acuta del "Giornale di Udine„ e comp.

«..... se il *Paese* crede di cancellare col suo sdegnoso silenzio, dalle pagine della storia gli avvenimenti, ha sbagliato e come!»

Con queste parole di colore oscuro si chiudeva, nel *Giornale di Udine* di lunedì un articoletto di cronaca pel mancato annuncio da parte nostra del parto della regina Elena.

Noi dobbiamo compiacerci del rilievo fatto dal *Giornale di Udine* per due ragioni: una, perchè è chiaro che se si deplora una simile ommissione nel *Paese*, vuol dire che il *Paese* non è poi quel giornaletto trascurabile che si vuol far credere dai signori dell'organone della consorteria moderata udinese; l'altra perchè lo stesso *Giornale di Udine* rende un po' più noto il nostro contegno, o, come dice lui, il nostro « sdegnoso silenzio » di fronte al *fausto evento.*

C'è poi una terza ragione di compiacimento per noi ed è quella che il *Giornale di Udine* ci dà occasione di illustrare a sue spese ed a spese di tutti i *faustoeventaioli* che han fatta la gazzarra indecente di questi giorni intorno ad un avvenimento di natura sì intima e delicata come è quello del primo parto di una giovane donna. La quale, per essere regina, non ha meno diritto al rispetto che si deve a qualsiasi altra figlia di Eva quando, obbedendo alle leggi della natura che non distingue le regine dalle più umili popolane, perde le grazie allettatrici della bellezza negli spasimi supremi della maternità. Ma l'inverecondia petulanza dei cortigiani non ha ritegni; e non bastò la ripulsa dei doni d'occasione opposta dal re, per far loro comprendere il suo pensiero ed il suo legittimo desiderio di sottrarre agli incomposti tripudi ed alla sguaiata curiosità dei pennaiol monarchici un famigliare avvenimento.

Già egli aveva provato il loro zelo quando doveva scegliere la compagna della sua vita: non gli furono risparmiate nè indiscrezioni, nè insinuazioni e giunsero persino alla villania contro la prescelta che oggi è regina d'Italia.

Ma che importa a costoro?.... Pur di mettere in mostra la loro servilità speculatrice che vorrebbero gabellare per devozione sincera, nel loro goffo cesaresimo, brandiscono e sventolano così le fasce di un neonato come un lenzuolo funebre od una camicia da notte per settimane e settimane circondando di rettorica piena degli aggettivi più sciupati, zeppa di *regi*, di *augusti*, di *fausti*, le cose più umili di questo mondo e le miserie dell'umana natura sulle quali il vero rispetto dovrebbe imporre il silenzio.

E noi abbiamo veduto per questa circostanza, dei manifesti sesquipedali di un comitato romano, con delle figure iperboliche e artisticamente indecenti ed abbiamo letta e sui manifesti e sui giornali devotissimi tanta prosa bolsa che deve aver stomacato chiunque abbia senso di misura e di civile educazione.

Da qui il nostro « silenzio sdegnoso » anche dell'annuncio del parto, annuncio non più necessario al momento in cui uscì il giornale. E ciò non per « cancellare dalle pagine della storia gli avvenimenti....» (*questa è carina!*) ma per non confondere la modesta nostra voce con quella...... del *Giornale di Udine*, faustoeventaiolo e palancheggiante coi supplementi straordinari.

E piaccia o non piaccia a quel giornale, crediamo proprio, così facendo, che il *Paese* di carta abbia interpretato esattamente anche questa volta il gusto del paese vero; almeno del nostro, che fu sempre tanto alieno dalle esagerazioni e dalle goffaggini.

Aristippo di Cirene fu il primo che filosofò per aver guadagno. Solendo costui adulare Dionisio il tiranno, dallo stesso adulato Dionisio fu chiamato "Cane reale„. *G. F. Volney*

Lo sciopero dei vetturali.

I lettori sanno delle nuove disposizioni emanate dalla Giunta municipale circa il servizio dei vetturali pubblici: due nuovi appostamenti di vetture, in piazza Garibaldi e sulla piazzetta Antonini; inoltre un servizio notturno dalle 8 alle 10 di due vetture in piazza V. E. ed in Mercatovecchio.

Ora i vetturali, ritenendosi danneggiati da queste nuove disposizioni, si riunirono in assemblea la sera del 5 corr. e votarono un ordine del giorno col quale, nell'intendimento di chiudere la vertenza pacificamente, senza bisogno di ricorrere allo sciopero, in vista della risposta avuta dall'assessore generale Giacomelli, che alle loro rimostranze rispose « che potevano cambiare mestiere e che, in caso di sciopero, manderà le sue carrozze al servizio del pubblico », nominarono una commissione composta dai consiglieri comunali avv. Erasmo Franceschinis ed Arturo Bosetti e dal vetturale Luigi Fioritto, onde conciliare la vertenza, sulla base però che l'orario non sia fissato dalle 8 alle 10 pom. rimettendosi circa la convenienza dei due appostamenti in piazza Garibaldi ed in piazzetta Antonini.

Le pratiche esperite dalla commissione sembrava avessero condotto ad un accordo, perchè eliminata la difficoltà dei nuovi appostamenti, l'orario dalle 8 alle 10 si sarebbe attivato in via soltanto di esperimento, con questo che i vetturali non avrebbero avuto danni assumendo altri servizi durante l'orario suddetto.

Senonchè nell'assemblea tenutasi dai vetturali iernotte, ed intesa la relazione dell'operato della commissione, fatta dall'avv. Franceschinis, fu votato un ordine del giorno col quale si conchiudeva di dichiarare lo sciopero, che effettivamente cominciò questa mattina. Infatti nè in piazza V. E., nè in Mercatovecchio, nè alla stazione ferroviaria, non si vide una carrozza del servizio pubblico.

I vetturali, fra le molte considerazioni, hanno principalmente osservato che, « accettando anche in via di esperimento il nuovo orario, tale accettazione, oltrechè creare un precedente dannoso, non darebbe ai vetturali nessuna garanzia nè circa il tempo della sua durata, nè il modo col quale l'ispettorato di vigilanza urbana intenderebbe le assenze forzate di coloro che fossero adibiti od avessero accettato come di dovere altro servizio ».

Ed ecco dove sta il punto della questione. Noi siamo d'accordo che, assecondando le premure conciliative della commissione e del Prefetto comm. Donnedu si poteva eliminare, con un po' di buona volontà, anche questo ostacolo al componimento, tanto più che è riconosciuto non potersi confrontare Udine con le grandi città ove il commercio è di molto maggiore e le distanze esistono lunghissime. Aggiungiamo che il proposto servizio notturno sarebbe di evidente danno ai vetturali, i di cui guadagni sono già limitati per tante cause, e non porterebbe alcun vantaggio alla comodità dei cittadini, ricordando a questo proposito che in passato alcuni vetturali lo avevano assunto spontaneamente, ma dovettero desistervi perchè, anzichè vantaggio, ne derivava a loro, per mancanza appunto di richieste da parte dei cittadini, gravissimi danni.

Ad ogni modo, essendosi riprese le trattative di componimento, facciamo voti perchè abbiano un felice risultato, in onta alle raccomandazioni reazionarie di quella stampa sempre pronta ad avversare la pacificazione degli animi.

Una dichiarazione.

Che il Giacomelli alcuna volta (non molto spesso però) possa parlare scherzosamente, potrà darsi, ma parlò seriamente e.... poco cortesemente coi vetturali quando li invitò a mutar mestiere, e li minacciò di mettere in servizio le sue carrozze.

Di ciò può far fede la Commissione intera.

Per i vetturali
Luigi Fioritto.

Vedi avviso in quarta pagina

Società veterani e reduci.

I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria nella sala di scherma, via della Posta, domani alle 13, per: comunicazioni della Presidenza; resoconto economico e morale del 1900; elezione di alcune cariche sociali.

Dal bilancio 1900 della Società rilevasi un'eccedenza attiva di lire 1180.74.

Per una " Vita di Giuseppe Verdi „

E' aperto un concorso a premio per una « Vita di Giuseppe Verdi » indetto dal Comitato promotore per le onoranze al grande Maestro da parte delle scuole secondarie di Milano, in attuazione della nobile proposta della Società di prodotti chimico-farmaceutici A. Bertelli e C. di Milano.

Le condizioni del concorso possono aversi dal Comitato promotore presso l' Istituto dei ciechi via Vivaio 7, Milano. Il concorso rimane aperto fino al 27 gennaio 1903 (mezzanotte) secondo anniversario della morte del Maestro. La Società A. Bertelli e C. ha già versato al Comitato la somma di lire cinquemila, delle quali 3000 andranno al vincitore del concorso e lire 2000 sono lasciate dalla Società A. Bertelli e C. a disposizione del Comitato che le erogherà come crede per la miglior riuscita del concorso.

Esami di concorso

Sono stati indetti gli esami di concorso a n. 80 posti di volontario per la carriera degli uffici esecutivi del dazio consumo in Napoli e Roma, che avranno luogo quanto alle prove scritte nei giorni 1 e 2 agosto p. v. presso la Intendenza di Finanza di Venezia e le altre Intendenze ivi designate.

Possono concorrere a tutto il 30 giugno p. v. i cittadini italiani dai 18 ai 25 anni d'età, muniti di licenza ginnasiale o della scuola tecnica.

Per maggiori schiarimenti gli aspiranti potranno rivolgersi alla nostra Intendenza di Finanza.

Corte d'Assise.

Da parecchi giorni si dibatte presso la nostra Corte d'Assise un processo del tutto indiziario per omicidio in persona di certo Di Bidino ed a carico di Albino Covassi di anni 19 da Giavons.

Difensori di costui sono gli avvocati on. Girardini ed Emilio Gonano; la parte civile è rappresentata dagli avv. Levi, Driussi e Geatti.

Il fatto sarebbe questo. Nella sera di una domenica del gennaio p. p. si sono trovati all'osteria in Coseano padre e figlio Di Bidino e l'Albino Covassi; bevettero alquanto e poscia uscirono, dividendosi, e cioè il padre Di Bidino andando da una parte, ed il figlio col Covassi da un'altra.

Nella notte sulla strada detta Viatta fu trovato cadavere per ferita di coltello il figlio Di Bidino e nel mattino fu arrestato a Giavons il Covassi, siccome accusato dell'omicidio.

L'accusa gli apponeva un litigio avuto nella sera del fatto col Di Bidino per la questione di un debito di lire 1.30 che questi doveva ad un fratello del Covassi, e che in seguito a ciò egli avrebbe ucciso il Di Bidino. Ma l'accusato negò sempre, anche al dibattimento, e disse che, ad un certo punto, essendo stato insultato dal Di Bidino si allontanò da lui e direttosi a Giavons smarrì la via, essendo la notte oscurissima, vagò tutta la notte e nel mattino rincasò.

D'altra parte al dibattimento risultò che fra padre e figlio Di Bidino c'era motivo di dissensioni, e fra altro, come il vecchio avesse fatte proposte disoneste alla moglie del figlio, tanto che questi si allontanò da casa e andò ad abitare altrove.

I testimoni assunti poca luce portarono sul misterioso fatto; i difensori anzi avevano chiesto un sopraluogo per meglio chiarire le cose, ma la Corte lo respinse.

Parecchi piccoli incidenti sorsero durante le udienze, nei quali il Presidente fece conoscere abbondantemente il suo spirito di autorità.

All'udienza antimeridiana parlarono l'avvocato Levi per la parte civile ed il cav. Apostoli sostituto procuratore generale; indi l'avv. Gonano, uno dei difensori, l'avv. Driussi della parte civile e l'on. Girardini altro difensore. Ognuno energicamente sostenne il proprio assunto.

Conferenza.

Gli appartenenti alla Associazione dei ragionieri e quelli dei commercianti ed industriali sono invitati alla conferenza che il rag. Paolo Moretti terrà questa sera, alle ore 21, nella sala dell'Associazione sul tema: *Per un diritto leso.*

Circolo socialista udinese

I soci sono invitati all'assemblea che si terrà stassera alle ore 8 e mezza nella sede del circolo stesso in vicolo Raddi, (via Poscolle).

Il Consiglio direttivo

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 12° Saluzzo eseguirà domani dalle ore 20 alle 21 ½ sotto la Loggia municipale:

1.	Marcia *Ingenhaeff*	Schmid
2.	Pot-pourri *L'Educande di Sorrento*	Usiglio
3.	Valzer fantastico *La Caccia*	Heller
4.	Fantasia *Gioconda*	Ponchielli
5.	Galopp *Le Lutin*	Dam

I PARALIPOMENI

Sia gloria!

"Sia gloria dunque alla nostra Udine, che, con sincero entusiasmo patriottico ha applaudito calorosamente e la guerresca Marcia dedicata all'amata Casa di Savoia, e il sentimentale inno del Montenegro e il brioso inno di S. Giusto e l'elettrizzante Fanfara dell'Eroe popolare..... „

E si potrebbe andar avanti: E la fatidica Marsigliese, e il sequestrabile Inno dei lavoratori, ed il solenne *Pange lingua*, e l'alleato inno austriaco ecc.

Con quanto poco di spesa una città può, secondo il *Giornale di Udine*, acquistarsi la gloria!

Basta applaudire calorosamente le marcie. E che sono, al confronto di un bennudrito applauso dopo qualche battuta, che cosa sono per una città le istituzioni benefiche, le scuole, gli ospedali, le biblioteche... Eh, si; tutto al più ci procureranno un titolo di civiltà; ma per la gloria, ci vuol altro! E come sono gloriosi i Palizzolo, i Casale, i Costella, i Laraghi, gli Aliberti, che hanno tanto applaudito gli inni patriottici!

Ma qui mi si para davanti il cav. G. M. Cantoni segretario della nostra Banda comunale a dirmi che: bisogna distinguere.

Infatti leggo sul *Friuli* di ieri:

"Ier sera la Banda cittadina suonò la marcia reale e l'inno del Montenegro. Il pubblico chiedeva insistentemente anche l'inno di Garibaldi, ma il segretario della Banda si oppose e, venute due guardie, ai chiedenti rispose che l'inno di Garibaldi non si poteva suonare perchè la Banda cittadina festeggiava quella sera la Casa Savoia e quindi... l'Unità d'Italia; che perciò l'inno di Garibaldi... non ci poteva entrare...

"*Oh, che forse l'inno di Garibaldi è un'offesa alla Casa Savoia?! e all'Unità d'Italia?!* „

E dire che l'ottimo G. M. Cantoni ha indossata la camicia rossa!

***

Ipèrbole?

Nel manifesto pubblicato dal Circolo dei giovani monarchici per la nascita della principessa Jolanda si legge:

"Alla Augusta Coppia, alla Vedova Regina ed alla regale Fanciulla vadano insieme a quelli delle regioni sorelle i voti del Friuli ecc. ecc. „

Che si tratti di un'iperbole o di uno sproposito.... giovanile? Il nostro buon Tommaseo dice che « la fanciullezza è l'età tra l'infanzia e l'adolescenza » e che « la pubertà nelle donne dicesi divenire *fanciulla*. La fanciulla può non essere vergine; non così la *zitella* ».

A tanto può spingere la devozione dei giovani monarchici! Ai quali certo pareva degradante chiamar *bambina*, o *infanta*, o *pargoletta* la neonata del re.

Essi avranno pensato che dal momento che i maschi dei sovrani nascono molte volte col grado di capitano, o di colonnello, le femmine debbano nascere già fanciulle belle e fatte. Verrà giorno in cui, in una nobile gara di fede.... monarchica, le chiameranno le *regali vegliarde neonate*.

***

La nota faceta.

La *Patria del Friuli* d'oggi nella cronaca dello sciopero dei vetturali, riporta le parole del comm. Giacomelli il quale garantisce di aver parlato scherzosamente « anche per un'abitudine sua di mettere *la nota faceta* come diversivo nelle cose serie ».

Sana e lodevole abitudine.

Però bisogna aver presente che chi scherzosamente minacciava di mettere al servizio del pubblico le sue carrozze, è il *generale* Giacomelli che in servizio non ha mai *scherzato*.

***

Sulla tomba di un medico.

A te pria
arte pia
ti parea
Terapia,
e pirata
pari a te
te rapia
rapia te.

P. a. Piro.

MONOVERBO

c d o
i

Spiegazione del giuoco precedente (v. n. 281)

eu - er - gi - a

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova

7 giugno.

Piccola polemica.

L'uomo propone...... ed il pubblico dispone. E col pubblico, abbandonando per oggi l'argomento principale, devo brevemente polemizzare. Il pubblico dunque, o meglio una parte del pubblico, non è affatto contento di *Sara*. Secondo alcuni nelle corrispondenze di *Sara* manca il sale, il brio e la violenza.

Ma costoro dimenticano che il codice Zanardelliano non permette di dire certe verità e di chiamar le cose col loro vero nome, specialmente certe cose.

Altri invece trovano la prosa di *Sara*, stucchevole, scorretta e povera. Ma già, mettendosi una mano sul petto o dove a ciascuno meglio aggrada, si deve pur pensare che tutti non possono essere in questo mondo letterati.

E ve ne sono molti che vorrebbero coperte le lacune dell'ultima corrispondenza. Perchè, dicono questi, non affermare chiaramente che i poveri fanno penitenza dei peccati dei signori, e che il pesce incomincia sempre a putire dal capo? perchè non intrattenere gli *assetati di verità* sull'esilarante tragicommedia svoltasi per tante lune nella magna aula del Consiglio?

Perchè non accennare ai novelli Mosè, nelle cui vene bolle il purissimo spirito della giustizia punitrice?....

Eh! via: forse il mio ottimo contraddittore ha ragione; ma....

Chi nacque al passo e chi nacque alla fuga

Finalmente ammattise una *bella* schiera di cacciatori per trovare il vero nome di *Sara*. Se vi è un impiegato, giurano i più furibondi, sopra di lui cadrà la spada di Damocle. È sempre la vendetta il dolce nettare degli *dei antichi*. Questa volta però l'immondo palato non assaporerà il desiato calice. *Sara* sono io, che disprezzo le stupide ire degli idioti, e che svelerò, senza reticenze, i lagni giusti della grande maggioranza dei cittadini che amano veramente la propria città.

Sara.

Da S. Pietro al Natisone

8 giugno.

La festa per il forno rurale.

Ecco il programma dei festeggiamenti che avranno luogo fra noi domani:

Solenne inaugurazione del forno autonomo. — Distribuzione gratuita di pane ai poveri del Distretto. — Concerti bandistici. — Gara di tiro a segno nazionale. — Banchetto popolare. — Grande ballo su vasta piattaforma con orchestra diretta dall'egregio maestro Bertossi. — Danze slave. — Sfarzosa illuminazione con palloncini alla veneziana. Effetti sorprendenti di luce. — Fuochi artificiali. — Grande fiaccolata in onore degli ospiti. — Convegno di ciclisti. — Intervento delle autorità della provincia.

Per l'occasione fu provvisto ad un regolare servizio di vetture. Gli esercizi del paese saranno forniti di cibarie, bibite, ecc.

LA POSTA DEL "PAESE „

Speranza, Gemona. — Scusate se non diamo posto alla vostra corrispondenza, che contiene giusti apprezzamenti non volendo impegnare polemiche con gente in malafede. D' altra parte la lotta elettorale è già da tempo passata; riserbiamo le forze alle future battaglie.

LA LIBERTÀ

Oh si consolino dappertutto i sofferenti, si assicurino gl' incatenati! Tutto ciò che avviene adesso non è logico.

Sì, ai quattro venti dell' orizzonte, speranza! Il mongick, il fellah, il proletario, il paria, il negro venduto, il bianco oppresso, tutti sperano! Le catene sono come una rete; esse si tengono tutte; ma, una rotta, la maglia si disfa. Da ciò la solidarietà dei despotismi; il Papa è, più di quanto si creda, il fratello del Sultano.

Ma, lo ripeto, è finita. Oh com'è bella la forza delle cose! V'ha del sovrumano nella libera azione. La libertà è un abisso divino che attira; l' irresistibile sta al fondo della rivoluzione.

Il progresso non è altro che un fenomeno di gravitazione: chi mai può attraversarlo? Dato una volta l'impulso, l'indomabile comincia.

O despoti, io vi sfido: fermate la pietra che cade, fermate il torrente, fermate la valanga, fermate l'Italia, fermate l' 89, fermate il mondo precipitato da Dio nella luce!

Victor Hugo.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 2 al 8 giugno 1901.

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 19
„ morti „ 2 „
Esposti „ 1 „ —
Totale N. 35

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Rizzi fabbro con Anna Cuttini casalinga — Pietro Golfo stalliere con Rosa D'Agostino serva — Secondo Bassetto agente privato con Maddalena Basso civile — Federico Driussi facchino con Anna Virgili lavandaia — Gio. Batta Zilli agricoltore con Sofia Boscutti contadina.

Matrimoni.

Innocente Miconi agricoltore con Cecilia Basso contadina — Armando Tremisia barbiere con Caterina Romanut sarta — Giov. Battista Cucchini agricoltore con Maria Konechza serva.

Morti a domicilio.

Oscar De Ponte di Michele di mesi 11 — Rosa Iurigh-Leonarduzzi fu Domenico d'anni 74 casalinga — Valentino Modotti fu Angelo d'anni 46 impiegato privato — Lucia Polo Todeschini-Macor fu Giovanni d'anni 53 casalinga — Vincenzo Bortolin di Giuseppe d'anni 40 falegname — Libero Bolzicco di Secondo di mesi 11 — Angelina Sebastianutti di Luigi di giorni 11 — Carlo Gollob di Francesco d'anni 1 e mesi 5 — Antonietta Tomadini di Antonio d'anni 11 scolara — Aquila Cauciani di Giovanni d'anni 1 e mesi 4 — Teresa Dall'Ongaro-Valusal fu Sante d'anni 82 agiata.

Morti nell' Ospitale Civile.

Carlo Moz fu Giovanni d'anni 75 bracciante — Luigi Carraria fu Davide d'anni 73 possidente — Maria Piotti-Plaino fu Carlo d'anni 37 setaiuola — Orsola Venturini-Del Negro fu Giacomo d'anni 58 casalinga — Maria Gaier-Scarpa fu Gio. Batt. d'anni 40 casalinga — Leonardo Gremese fu Giuseppe d'anni 71 fabbro — Gio. Batta Folon fu Gio. Batta d'anni 70 rivendugliolo — Vincenzo Venturini fu Antonio d'anni 49 agricoltore — Riccardo Sant di Luigi d'anni 19 fornaciaio — Caterina Martini-Coseano di Giuseppe d'anni 35 contadina.

Morti nell' Ospizio Esposti.

Luigi Narelli di mesi 7.

Totale n. 22 dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 8 giugno 1901

37 39 35 52 24